

Il «nuovo» socio coop cerca spazio e potere nella vita della Lega

Il dibattito a Bari - Petralia: il contrasto con la componente socialista riguarda il modo in cui far crescere la democrazia

Dal nostro inviato
 BARI — Due giorni di discussione su come affrontare i problemi del Mezzogiorno fra i dirigenti della Lega nazionale cooperative hanno fornito molti elementi di giudizio sulle posizioni delle tre principali componenti, comunisti socialisti e repubblicani, che qualcuno vorrebbe ridurre ad una pressione socialista sui comunisti perché riducono il loro ruolo nel movimento cooperativo accettando per accordi di vertice meno posti negli organi di direzione.

A Bari si è discusso sul modo in cui far pesare di più, nella lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno e sulla scena nazionale, le forze che il movimento cooperativo organizza, la capacità costruttiva delle sue imprese. Il giudizio negativo sull'attuale indirizzo dell'intervento straordinario e della Cassa è stato quasi senza sfumature. La richiesta di dare un ruolo di protagonista alle iniziative autogestite, siano esse di lavoratori o piccoli imprenditori, è stato altrettanto unanime.

I giudizi cominciano a differenziarsi sul rapporto con lo Stato e sul modo di usare l'intervento pubblico: tutti respingono l'«assistenza», ma c'è chi attribuisce un ruolo più o meno importante agli aiuti statali, gestiti da enti e società finanziarie. C'è chi sottolinea l'importanza di occupare gli spazi offerti dalle leggi attuali, ritenendo che occorra anche in questi tempi di crisi, e chi ritiene invece che proprio alcune impostazioni legislative — comprese quelle della nuova legge decennale per il Mezzogiorno — sono l'ostacolo principale da eliminare per consentire un libero sviluppo dell'iniziativa imprenditoriale dei lavoratori e dei piccoli imprenditori. Si inserisce qui una critica di immobilità alla direzione della Lega, di cui si sono fatti portavoce gli interventi di

alcuni esponenti socialisti, che non trova riscontro nei fatti (il rapido aumento di iniziative e volume di attività) e nella disponibilità a utilizzare tutti gli spazi offerti dal progetto Marcora per le imprese in crisi, proposte Signorile per i settori turistico, dei servizi e agricolo, progettate dalla commissione di sviluppo. Non è colpa dei comunisti se il ministro Di Gesi convoca una conferenza sulla cooperazione senza prepararla opportunamente (la legge di riforma legislativa è bloccata) e se le stesse iniziative di perequazione fiscale sul capitale dei soci di cooperative, accolte in parte dal ministro Formica, sono ferme.

Soprattutto, non può essere avallata la tesi di una facile espansione, senza che vengano prese misure per uscire dalla crisi che ridimensiona, oggi, le basi dell'economia nazionale, mettendo in crisi le stesse imprese cooperative. È demagogia far balenare l'idea di un «grande sviluppo» della cooperazione senza sviluppo generale delle aree e settori del Mezzogiorno più colpiti, da degradazione. Quindi, senza cambiamenti nella politica nazionale.

Questo può essere la base — fornita dal dibattito ma saltata a piè pari dai cerchia di Petralia — contro il Pci — per esaminare anche i problemi di democrazia interna. Abbiamo chiesto a Rino Petralia, della presidenza della Lega, quali sono secondo lui le cause dei contrasti sulla composizione degli organismi dirigenti e sul ruolo delle «componenti».

«Siamo in un punto di svolta», dice Petralia — costituito dalla richiesta di dare una struttura politico-sindacale più rappresentativa alla Lega. Si affaccia un problema che si ripete in tutte le istituzioni dello Stato e del partito — se vogliamo in modo meno clamoroso — e cioè i soci chiedono di contare di

più. Nel corso degli ultimi anni è aumentata, anche nella Lega, l'area dei soci che non si conoscono in qualcuno dei partiti delle tre «componenti». Questi vogliono, giustamente, essere rappresentati.

La Lega non può essere una Federazione di componenti partitiche anche se le divisioni della sinistra si riflettono nelle nostre discussioni — continua Petralia —, né pretendiamo di essere fuori di questi dibattiti. Tuttavia bisogna evitare la tendenza all'intervento organizzativo dei partiti dentro la Lega, organizzazione autonoma, non separata dalla vita politica ma nemmeno «oggetto» di decisioni esterne. L'aspirazione dei socialisti a contare di più nella cooperazione è legittima ma non possiamo ammettere scorciatoie, richiede un impegno e processi che passano per la via del rispetto e lo sviluppo della democrazia nella Lega. Quindi — prosegue Petralia — respingiamo bizantinismi e discorsi di percentuali, lavoriamo per uno sbocco unitario al congresso che si aprirà il 18 maggio a Roma. Rifiutando ipotesi di assetti basati su rapporti di forza stabiliti a priori, facciamo appello al valore delle esperienze di lavoro fatte in comune. Nemmeno noi comunisti vogliamo governare la Lega da posizioni di forza numerica. D'altra parte, la riduzione artificiosa della partecipazione dei comunisti alla direzione dovrebbe un «handicap» per lo sviluppo stesso del movimento cooperativo.

«I motivi di ottimismo — conclude Petralia — emerge una tensione di rinnovamento che ci pare condivisa da tutti; così come credo che il dialogo, se affidato a un dibattito più difficile, supererà tutti i problemi veri e urgenti».

Renzo Stefanelli

Chimica: una settimana persa

I contrasti tra Montedison ed ENI hanno fatto saltare le trattative all'Industria e al Lavoro: ora il nuovo incontro è fissato per giovedì - I punti di scontro sulla divisione delle produzioni e sull'assetto degli stabilimenti - Tensione a Brindisi



ROMA — Doveva essere la settimana decisiva e invece siamo arrivati a domenica ma per la chimica non c'è nessun fatto nuovo. Gli incontri, le trattative andate avanti sui due tavoli del ministero del Lavoro e dell'Industria non riescono ancora ad indicare una ipotesi di accordo vicina. Il nodo — ancora una volta — è nei duri contrasti che dividono la Montedison dall'ENI e nell'incapacità del governo di essere protagonista e non spettatore di questa trattativa tra le aziende. Il governo dieci giorni fa aveva presentato al sindacato un piano in cui si diceva che gli stabilimenti meridionali della Montedison (Priolo con i suoi cassintegrati e Brindisi minacciato da 900 licenziamenti) sarebbero passati in mano all'Eni. Un piano che, per la prima volta in questi mesi travagliatissimi per la chimica di base italiana, aveva il pregio di indicare alcune prospettive produttive non recessive, che poteva — e può — essere la base per il rilancio del settore.

Ma gli incontri al ministero dell'Industria (mentre al Lavoro la Montedison si presentava solo per ribadire la sua intenzione di metter fuori operai consi-

derati esuberanti) non hanno dato risultati. I punti di contrasto che Marcora ha illustrato l'altro ieri al termine di un brevissimo ma concitato incontro con le aziende, riguarderebbero soprattutto il fatto che la Montedison non vuole rinunciare ad alcune lavorazioni particolarmente redditizie (dal polietilene ad alta densità, al Moplex, all'MDI). Insomma si sta andando avanti a trattare ancora coi vecchi sistemi, con l'ottica fallimentare della «divisione del campo tra i due poli» e senza che il governo abbia in tutta questa vicenda una visione complessiva dell'intero settore chimico.

Ora De Michelis e Marcora annunciano per giovedì una nuova riunione e anche in questo caso si parla di un appuntamento «decisivo» e conclusivo, anche se molte sono le voci pessimistiche («siamo ancora alle divisioni sulle questioni generali» — commenta qualcuno —, «figuriamoci se non scoppiarono nuovi contrasti quando si affrontò il problema dei soldi di come e quanto l'ENI pagherà gli stabilimenti alla Montedison»). Il fatto è però che di tempo sino ad oggi se n'è perso anche

troppo: è da ottobre (solo per restare ai tempi più recenti) e senza voler cercare troppo lontano le radici di questa storia) che si va avanti annunciando piani e mezzi piani poi subito smentiti, aprendo trattative e proclamando che la «pax chimica» è stata raggiunta per poi scoprire che la guerra non s'è interrotta neppure per un armistizio. Intanto la Montedison ha giocato molte carte e tutte provocatorie. Intanto la situazione nei grandi petrochimici italiani è al limite di rottura: Brindisi è in occupazione (e la tensione da settimane pesa su tutta la città), a Ferrara ci sono i presidi ai cancelli, proteste e scioperi a Terni e Priolo. La bilancia chimica in questi primi mesi dell'82 pende sempre di più dalla parte del deficit produttivo rispetto all'estero.

L'incontro di giovedì speriamo possa essere davvero risolutivo. Ma se il governo continua a fare l'arbitro in questo incontro di pugilato tra le aziende ed il rischio di arrivare ad un nuovo rinvio. E a questo punto sarebbe davvero gravissimo.

Nella foto a fianco lavoratori del petrolchimico bloccano i binari della stazione di Brindisi

Autoferrotranvieri: sciopero il 2 aprile

ROMA — Tram, autobus, metropolitane, trasporti lagunari si fermeranno per due ore il 2 aprile (dalle 10 alle 12) in concomitanza dello sciopero generale proclamato dalla federazione unitaria. La categoria degli autoferrotranvieri è sul piede di guerra per l'atteggiamento dilatorio della controparte nella vicenda del rinnovo del contratto nazionale di lavoro, che «sta tentando di prendere tempo adducendo motivi pretestuosi quale quello di non aver ancora fatto calcoli precisi sui costi e quindi di non poter valutare, a due mesi dalla sua presentazione, gli oneri globali della piattaforma».

Tuttavia il sindacato degli autoferrotranvieri è disposto ad attendere l'incontro fissato per il 7 e l'8 aprile e alla luce dei risultati di questa nuova tornata di trattative si riserva di proclamare sciopero della categoria.

Si attenuano in Borsa le spinte al rialzo

Il mercato ricomincia a perdere colpi - Restano le aspettative della riduzione dei tassi di interesse - Riduzione del rendimento Bot

MILANO — Una raffica di notizie positive per l'azionariato in merito alla campagna dividendi, è tutto quanto che ha fatto scattare il rialzo, perde colpi, si frantumano in rivoli e rivoletti (nella selletta), mentre la speculazione marginale si affretta a smobilizzare posizioni troppo azzardate, costruite su ipotesi di un ritorno appunto all'euforia che non si verifica.

Questi smobilizzi riguardano per esempio le Generali, che sembrano aver «delu-

so» le aspettative regalate agli azionisti. In verità questa regalia c'è stata. Le Generali hanno annunciato in onore del proprio 150° anniversario la distribuzione di azioni gratuite ai propri azionisti sia di Generali (una ogni quattro possedute) che della controllata Alleanza, (una ogni 30 azioni Generali). Dopo il titolo ha perso colpi, per il solo fatto che la speculazione ha puntato su una posta più alta (sembra su un ulteriore frazionamento del capitale, quindi su un allar-

giamento della base idandosi delle indiscrezioni pubblicate qualche mese fa da un grosso «autorevole» quotante, ora risultate non vere.

L'episodio indica, comunque, che il mutamento di clima in Borsa non consente che azioni di piccolo cabotaggio, essendo rimaste preminenti le incertezze e i timori sulla sorte della lira — che continua a indebolirsi nei confronti del dollaro — e sulla riduzione del costo del denaro. Se l'ultima asta dei BOT, ha registrato una ulteriore riduzione dei rendimenti per i titoli a tre e a sei mesi (ma c'è stata in proposito la spinta anche ad una accresciuta domanda) vi è stato in controposto nella settimana un segnale diverso (non si sa se momentaneo o no) relativo ad un rincaro sia pur lieve dei tassi a breve interbancari.

L'attenuamento ancor lieve della tensione inflattiva non rassicura sulle aspettative circa una riduzione dei tassi di interesse attivi. Cade

quindi senza seguito l'iniziativa di alcuni grandi gruppi di pilotare il mercato verso una fase di rialzi. Fiat, Calvi e Pesenti e ora anche il gruppo degli Iri Ferruzzi, spingono sui propri titoli con forza, ma l'esito non è quello sperato. Il titolo FIAT, per esempio, partito lunedì da 1950 lire finisce la settimana a 1910. Fa storia a sé il titolo Bastogi (il buco nero dell'universo Borsa), entrato ormai nella spirale del ribasso.

r. g.

Piattaforma dei tessili quasi pronta Si discute su salario e inquadramento

Conclusa la consultazione nelle fabbriche con gli interventi di decine di migliaia di lavoratori - Dall'1 al 3 aprile l'assemblea nazionale dei delegati a Pesaro - Il contratto scade il 31 maggio prossimo

Dal nostro inviato
 TORINO — La consultazione in tutta la categoria sulla proposta di piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro di circa un milione e 400 mila lavoratori tessili, dell'abbigliamento e delle calzature è giunta a un decisivo giro di boa. Definitivamente concluse le assemblee di reparto e di fabbrica, sono cominciate le assemblee dei delegati nei comprensori sindacali e nelle regioni, in vista dell'ultimo decisivo appuntamento, fissato a Pesaro l'1, il 2 e il 3 aprile prossimi. Un migliaio di delegati discuterà e approverà il testo definitivo della piattaforma contrattuale, da presentare alla controparte in vista della scadenza del vecchio contratto, il 31 maggio.

Non sarà un confronto facile. Già da tempo gli industriali tessili hanno dichiarato esplicitamente che non intendono nemmeno sedersi al tavolo delle trattative, considerando il rinnovo del contratto incompatibile con il mantenimento dell'attuale meccanismo della scala mobile e più ancora con qualsiasi ipotesi di ripristino della contingenza nel computo delle liquidazioni. E tenendo conto di questa netta pregiudiziale — che ha raccolto, occorre riconoscerlo, il consenso degli industriali tessili e dell'abbigliamento — che il sindacato ha mantenuto fissa la scadenza normale per la definizione della piattaforma contrattuale: con coscienza, ma non esente certamente da rischi. Poiché per fare un contratto bisogna essere almeno in due, e in questo caso uno dei contraenti punto esplicitamente e tirarsi indietro, ne consegue la prospettiva di un confronto dai toni aspri, nel quale decisivo sarà il grado di unità e di tenuta dell'insieme della categoria, nelle zone forti come nelle aree deboli.

Un segno nuovo che va rilevato in questa consultazione — dice il compagno Aldo Amoretto, della segreteria nazionale della Fulca — è dato dalla partecipazione degli impiegati alle assemblee e al dibattito. È un fatto positivo, anche se, ovviamente, partecipando alle riunioni gli impiegati, i tecnici, i quadri portano anche le loro rivendicazioni e le loro rivendicazioni, e questo apre in molte fabbriche una dialettica del tutto nuova. Più in generale, però, si può dire che il primo elemento di valutazione è dato dall'alta partecipazione alla consultazione. E si consideri che nella Lombardia, tra assemblee di reparto, di turno, di ufficio, si sono tenute in una decina di giorni oltre cinquemila riunioni, nel corso delle quali hanno preso la parola decine di migliaia di lavoratori.

Da che si è discusso principalmente? È difficile dirlo a questo punto della consultazione. Ci sono differenze sensibili da zona a zona, da fabbrica a fabbrica. Alla Fulca sottolineano in particolare un'attenzione nuova per i problemi che riguardano la garanzia di reali possibilità di controllo dei consigli di fabbrica e del sindacato sui processi di ristrutturazione, sul decentramento produttivo, sulla concreta applicazione del contratto.

Ma sembra però che si possa dire che i punti sui quali si è concentrata maggiormente l'attenzione dei lavoratori sono quelli dell'inquadramento e quelli del salario. La piattaforma in discussione tra i lavoratori punta infatti a fissare le condizioni per il passaggio a livelli di inquadramento superiori di molte decine di mi-

glaia di lavoratrici, inchiodate si può dire da sempre al secondo livello. Si specificano i casi in cui il passaggio di livello deve essere garantito, e si aprono spazi per un'ulteriore contrattazione sull'argomento in sede aziendale e di gruppo. La richiesta che emerge è di precisare ancor meglio questo punto, per consentire davvero di scindere il «getto» del secondo livello, entro il quale è raccolta la maggioranza della categoria.

Per quanto riguarda il salario, la proposta della Fulca prevede una media di circa 85mila lire nei tre anni, distribuite secondo una scala parametrica che va da 100 a 190 (in paga base, il 1° livello avrebbe 315mila lire e l'ultimo — il settimo — 600.800). Su questo punto si discute molto, e con accenti molto diversi. Sembra di capire che nel tessile — dove la gerarchia dei valori professionali è più nettamente determinata — la proposta sia generalmente accolta. Si giunge anche in alcuni casi — come nell'assemblea degli impiegati della sede Bassetti di Milano — nei quali si propone che, anche con la contrattazione aziendale, si giunga a un ventaglio di retribuzioni più ampio, secondo una scala parametrica da 100 a 250.

In alcune aziende di abbigliamento, e in misura più marcata nelle grandi imprese, la tendenza sarebbe invece diametralmente opposta. È il caso per esempio della Facis di Settimo, dove su circa duemila presenti all'assemblea, alla fine solo una ristretta minoranza ha votato, e di questa parte la maggioranza si è espressa contro questa parte della piattaforma, considerata troppo generosa — con gli impiegati che non scotteranno mai».

Si tratta forse delle due posizioni estreme manifestatesi nella consultazione; tra l'una e l'altra una ampia gamma di sfumature e di accenti. Ai mille delegati che si troveranno a Pesaro alla fine della settimana prossima spetterà il compito di trovare un punto di sintesi che consenta di portare tutta la categoria a un confronto sul contratto che si annuncia nei più ardui dei dopoguerra.

Dario Venegoni

Per il programma economico delegazione PCI incontra CNA

Si è svolto il 25 marzo, nei locali della CNA, nel quadro della consultazione condotta dal partito sui «Materiali e proposte per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia», un incontro tra una delegazione del Pci composta dai compagni Gianfranco Borghini, Guido Capelloni, Mauro Olivi, Sergio Polastrelli, Gianbattista Podestà e una rappresentanza della Confederazione Nazionale dell'Artigianato composta da Gianni Marchetti Segretario Generale Aggiunto, Giovanni Menichelli Vice Presidente, Aldo Palmas e Francesco Soliano della Segreteria Nazionale, Renato Attardi, Tommaso Campanile, Sergio Bozzi del Direttivo Nazionale. Nel corso della discussione, si sono registrate importanti convergenze in particolare sul ruolo decisivo che il settore artigiano può e deve svolgere per una politica di effettivo e qualificato sviluppo occupazionale (a partire dal Mezzogiorno), ma anche ai fini della riconversione e riqualificazione dell'apparato produttivo. In questa ottica si è rilevata la necessità di misure anche immediate, di politica economica sia di carattere anti-recessivo sia orientate alla qualificazione ed allo sviluppo del settore artigiano. A tal fine oltre alle questioni della legge quadro, del credito, del fisco e delle pensioni si è discusso anche della necessità di rinnovare la rappresentanza dell'artigianato nel quadro del Comitato Economico Sociale della CEE.

Incontro PCI-Confesercenti Consultazione sul programma

Proseguendo nella consultazione sui «Materiali e proposte per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia», una delegazione del Pci composta da Guido Capelloni, Carlo Catena, Giovanni B. Podestà, Carlo Polidoro, Riccardo Terzi ha incontrato una delegazione della Confesercenti composta dal presidente Giovanni Salemi, dal segretario generale Lello Grassucci, dal segretario generale aggiunto Marco Bianchi, e da Giacomo Svircher della segreteria. Nel corso dell'incontro si sono avuti una notevole convergenza di obiettivi ed un franco scambio di idee sui maggiori problemi economici e sulla funzionalità della società italiana. In particolare ci si è soffermati sulle possibilità di qualificazione e ammodernamento della rete distributiva e del sistema dei prezzi e di sviluppo del settore turistico. Si è inoltre sottolineato la necessità che il doll si guardi la riforma del commercio, giacente alla Camera, giunga rapidamente all'approvazione.

Il 15 aprile assemblea nazionale a Roma di delegati della Funzione pubblica Cgil

ROMA — La Federazione Nazionale dei Lavoratori della Funzione Pubblica Cgil ha indetto per il giorno 15 aprile al Palazzo dello Sport di Roma un'assemblea nazionale di quadri e di delegati, alla quale parteciperanno Bruno Trentin e Agostino Marianetti.

La decisione che è stata presa dal Direttivo nazionale della Funzione Pubblica Cgil, è stata annunciata il 25 e 26 marzo, e la risposta all'andamento rallentato delle trattative per i rinnovi contrattuali per i pubblici dipendenti.

Il futuro dei Pinot e rosa.

Pinot Rosa MASCHIO

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

L'assemblea degli Azionisti tenutasi in Chiavari il 23 marzo u.s. ha approvato la relazione ed il bilancio relativi alla gestione 1981, i cui dati più significativi sono i seguenti:

- raccolta clientela 927 miliardi
- mezzi amministrati 1.085 miliardi
- impieghi per cassa 360 miliardi
- valori di proprietà 515 miliardi
- titoli e valori in deposito + 57,9%
- patrimonio e mezzi propri 54 miliardi

Utile netto: L. 6.396.650.919

- dividendo L. 250 per azione

pagabile dal 26 marzo 1982 presso gli sportelli del Banco e dei seguenti Istituti: Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena.

L'assemblea ha eletto poi nuovo Consigliere di Amministrazione l'Avv. Domenico Cataldo, che lascia la carica di Direttore Generale.

Ha pure deliberato, in seduta straordinaria, l'incorporazione nel Banco de «La De Ferrari Mobiliare e Immobiliare S.p.a.», i cui Azionisti avevano assunto corrispondente delibera il 18 marzo scorso.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi immediatamente dopo l'assemblea, ha chiamato all'incarico di Direttore Generale il Dott. Ferruccio Nuvoletti.

Gli organi sociali attualmente sono così costituiti:

Consiglio di Amministrazione: Presidente Ermete Alvisi; **Consiglieri** Domenico Cataldo, Luigi Chiericati, Giacomo Clerici, Vittorio Corna, Bernardo Delucchi, Santo Galvagna, Alberto Gronzola, Giuseppe Manzitti, Rinaldo Piaggio, Nicola Rossani.

Collegio Sindacale: Presidente Edo Poloni; **Sindaci effettivi** Gian Luigi Francardo, Sandro Morachioli, Gioacchino Pollicino, Giancarlo Zeno Poncemi; **Sindaci supplenti** Enzo Casazza, Giangiacomo Vicini.

Direzione Generale: Direttore Generale Ferruccio Nuvoletti; **Direttore Centrale** Giuseppe Capone; **Condirettore Centrale** Giorgio Campodonico.

La relazione e il bilancio 1981 saranno inviati a quanti ne faranno richiesta alla Segreteria Generale - Via Garibaldi, 2 - 16124 Genova